

Pietro Gibellini *L'arcangelo caduto. Il misterioso infortunio del 1922 nelle parole dello scrittore*

Elena Santagata

Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Italia

Recensione Gibellini, P. (a cura di) (2022). *L'arcangelo caduto. Il misterioso infortunio del 1922 nelle parole dello scrittore*. Pescara: Laneri edizioni, 224 pp.

Non mi guardo nello specchio. E ho le palpebre socchiuse. Eppure vedo tutte le suture del mio cranio come se rilavorassi col mio stesso cesello. Sono più nette e più animose e più espressive che le linee della mia palma o le vene dei miei polsi. (16)

Queste parole di Gabriele d'Annunzio sono estrapolate dal *Comento meditato a un discorso improvviso*, incluso nel *Libro ascetico della giovane Italia*. L'immagine del poeta che sente la forma del proprio cranio tra le mani, quasi fosse in grado di vederne le suture, era già presente in una poesia della *Via del rifugio* di Guido Gozzano («socchiudo gli occhi, estranio / ai casi della vita. / Sento tra le mie dita / la forma del mio cranio...», vv. 29-32). Ma qui la fonte non si deve ad alcun modello: la si ritrova, invero, in alcuni pensieri dello stesso d'Annunzio, annotati su due diari, in bilico tra il bollettino medico e il taccuino di appunti. Il 13 agosto 1922, alle undici di sera, Gabriele d'Annunzio precipita da una finestra del Vittoriale, dando origine a uno dei molti eventi della mitologia dannunziana. Quali furono le reali cause del 'volo dell'arcangelo', come lo stesso d'Annunzio lo definirà, non è dato sapere: si pensa che sia stata una



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2023-08-20

Published 2023-10-26

Open access

© 2023 Santagata | © 4.0



Citation Santagata, E. (2023). Review of *L'arcangelo caduto. Il misterioso infortunio del 1922 nelle parole dello scrittore* by Gibellini, P. *Archivio d'Annunzio*, 10, 167-170.

DOI 10.30687/AdA/2421-292X/2023/01/013

167

delle sorelle Baccara, presenti entrambe quella sera (probabilmente la minore, Jolanda), a spingere involontariamente, per scherzo o per gelosia, d'Annunzio dalla finestra. Stanno per scoccare le ventitré e al Vittoriale, d'Annunzio ascolta, nella sala della musica, Luisa Baccara che suona. Improvvisamente Jolanda reagisce a un commento malizioso del poeta dandogli una spinta volontaria, che lo fa precipitare dalla finestra.

Le condizioni del poeta sono sembrate, da principio, disperate: il volto tumefatto e una grossa ferita alla testa hanno fatto temere il peggio. Così fortunatamente non è stato. Superate le prime ore critiche, durante il periodo di subcoscienza in ospedale, il poeta riprende progressivamente a parlare, pronunciando frasi prima sconnesse, poi sempre più coerenti e ragionate. Ad appuntare queste riflessioni sono i medici Antonio Duse e l'oculista Francesco D'Agostino.

I diari del Duse e di D'Agostino possono essere letti oggi, con il titolo «*Siamo spiriti azzurri e stelle*». *Le parole dell'infermo (17-27 agosto 1922) trascritte dai medici e cronologicamente ordinate*, grazie alla accurata edizione a cura di Pietro Gibellini edita nel 2022 per Ianieri edizioni con il titolo *L'arcangelo caduto. Il misterioso infortunio del 1922 nelle parole dello scrittore*: il libro si apre con una densa introduzione volta a fare luce sulle dinamiche dell'evento, sulle possibili cause del 'volo dell'arcangelo' (sfatandone i falsi miti fantapolitici), e soprattutto sul valore dei diari, che sembrano aver costituito una prima fase di incubazione per il futuro *Comento meditato a un discorso improvviso*, in maniera simile a ciò che era accaduto nel caso del *Notturmo* a seguito dell'incidente del 1916 (anche se, in quel caso, il testo preparatorio è di pugno dannunziano). A proposito delle possibili congetture intorno alla 'caduta', Gibellini mette in evidenza sia l'interpretazione politica sia quella privata, per propendere, come i biografi più attendibili, per l'ipotesi dell'incidente domestico: il fatto che 15 agosto 1922 si sarebbe dovuto svolgere un incontro tra d'Annunzio, Mussolini e Nitti che, a causa del fatidico 'volo', non ebbe luogo, non sarebbe altro che una casualità di circostanze. Nel paragrafo *Cherchez la femme*, nell'introduzione, Gibellini mette in luce come l'ipotesi più plausibile sia quella che vede coinvolta la giovane Jolanda Baccara, come testimonia anche un appunto del diario di Antonio Duse in cui si legge la preoccupazione del poeta, al risveglio, per lo stato d'animo della piccola Jolanda («E Jojò, Iolanda, sai si sarà spaventata e sarà scappata a Venezia»).

Pur non segnando quindi alcuna svolta per la storia del paese e per i delicati equilibri politici, Gibellini analizza l'importanza dell'avvenimento della 'caduta' nella produzione letteraria dannunziana: al risveglio d'Annunzio chiede infatti a Antonio Duse di poter avere il suo diario per la stesura di un «libro nuovo» (16), ovvero il *Comento meditato a un discorso improvviso*. Il *Comento* infatti, pur prendendo le

mosse dal discorso pronunciato a Milano il 3 agosto 1922 dal balcone di Palazzo Marino, spazia poi fra memorie e fantasie, ricostruendo il periodo passato in ospedale in uno stato di parziale coscienza. Nel capitolo XI, *Il diario della volontà deleirante e della memoria preveggenete*, l'infermo è trasfigurato in un angelo caduto, circondato da figure paradisiache (il dottor serafico e il dottor cherubico, i «dottori della vita e maestri celestiali», non senza memoria dantesca, come nota puntualmente Gibellini, da *Par.* XI, 37-9: «L'un fu tutto serafico in ardore; / l'altro per sapienza in terra fue / di cherubica luce uno splendore») che lo assistono durante il 'delirio' della febbre mistica. All'edizione di Gibellini si deve una estrema accuratezza nella stesura delle note e una perizia notevole nella ricognizione dei dati, fondamentali per capire le diverse sfumature del testo dannunziano: come tutto il *Comento*, anche il capitolo XI è stato arricchito dal curatore di informazioni necessarie per cogliere il passaggio dalla redazione più prosastica del 'diario' alla forma sublimata del racconto di d'Annunzio: l'infermiera, come si legge in nota, è trasfigurata in una «sibilla senza volto» (richiamando così il capitolo VI dal titolo *La sibilla senza volto*); le informazioni sui parametri del paziente che si leggono ripetutamente nei diari (la misurazione del polso, del respiro e della temperatura) si ritrovano anche nel capito XI del *Comento* con un grado di letterarietà ben più spiccato (si legge che i dottori «noverano i miei palpiti, interrogano il mio pallore, misurano il mio respiro», 33). La trasfigurazione del Vate in Cristo risorto in cammino verso Emmaus segna l'apoteosi mistica del delirio: se il Vate è Cristo, i due medici sono i discepoli che annotano le sue doglie e suoi pensieri. Gibellini evidenzia puntualmente quei luoghi del testo dove appaiono citazioni dai diari, nelle quali d'Annunzio alterna riprese fedeli, dilatazioni, modifiche e parti nuove: l'immagine del cranio sopra riportata, per esempio, nel diario riecheggia già la religiosità del salmo («Quello che fa la nobiltà mia è che io ho contato le suture del mio cranio», 73), come si legge in nota, pur mantenendo ancora un certo grado di prosaicità.

Questo procedimento di sublimazione è particolarmente evidente in apertura del paragrafo del *Comento* datato venti agosto, dove si legge «Dunque l'Italia sa che io sono di nuovo piagato e inchiodato?», con chiara allusione cristologica. Gibellini evidenzia in nota quanto il testo diaristico fosse più scherzoso («L'Italia sa che io sono malaticcio?») rispetto a quello letterario, aiutando il lettore a cogliere il meccanismo di riscrittura e modifica apportato dall'autore al testo preparatorio.

Gibellini analizza anche il non secondario rapporto tra l'evento della 'caduta' e il *Libro segreto* (il cui *Avvertimento* è riportato in appendice nel volume), che d'Annunzio pubblica nel 1935 per 'saldare il conto dell'autobiografia' e 'offrire il proprio ritratto spirituale'. Protagonista del *Libro segreto* è Angelo Cocles, fantomatica figura

incaricata di mettere in ordine e trascrivere quattrocento pagine di memorie di d'Annunzio, che, nella finzione letteraria, sarebbe morto suicida: un suicidio consumatosi proprio il 13 agosto del 1922, quando il Vate si getta volontariamente dalla finestra per porre fine alla sua vita. La realtà biografica diviene, nella finzione letteraria, il pretesto di inizio di un'intera opera, giocata tra verità e menzogna.

L'arcangelo caduto. Il misterioso infortunio del 1922 nelle parole dello scrittore offre dunque numerosi spunti e molte interpretazioni, suffragati dalle informazioni preziose ricavate dai diari medici di Duse e D'Agostino, senza tralasciare nessun aspetto, ma facendo luce sia su questioni ancora ambigue riguardanti il «volo dell'arcangelo» sia su aspetti letterari non secondari per l'esegesi della produzione di d'Annunzio.

Alla densa introduzione e al puntuale commento, si aggiunge una ricchissima «Nota al testo» che informa dell'esistenza di tre testimoni, conservati nell'Archivio Personale del Vittoriale, nei quali pare evidente il meccanismo di stesura dei diari: i due medici si sarebbero infatti alternati in qualità di scrivani. Del Duse sarebbero le note dal 17 al 27 agosto, del D'Agostino altra dal 19 al 27: i criteri di edizione hanno visto la 'montatura' in ordine cronologico delle note dei due dottori. Il testo, cronologicamente ordinato dal curatore, permette al lettore di seguire la sequenza temporale delle parole pronunciate da d'Annunzio fra il 17 e il 27 agosto 1922. Così facendo, Gibellini ricostruisce la vicenda che dal delirio e dall'inconsapevolezza porta alla sublimazione letteraria, sfociando infine nell'opera del *Comento*. Nell'apparato fotografico presente nel volume si trovano anche diverse riproduzioni dei diari dattiloscritti, sui quali spesso sono presenti postille di mano dello stesso d'Annunzio, a testimonianza di come i due testi siano stati il canovaccio sul quale costruire sia il «nuovo libro» del *Comento* sia alcuni spunti del *Diario segreto*.

L'edizione a cura di Gibellini, soprattutto grazie all'attenzione dedicata al testo e alla sua storia, si rivela quindi uno strumento estremamente utile per approfondire la conoscenza non tanto della ben nota vicenda del 'volo' - i cui retroscena dovrebbero forse rimanere segreti per alimentare il mito che d'Annunzio ha voluto costruire di sé - ma dell'opera dannunziana, che ancora oggi cela punti oscuri e aspetti inediti.